

TEATRO Siamo andati a vedere il nuovo lavoro della compagnia di detenuti diretti da Punzo. Dopo Brecht, una festa carnascialesca che sorride e deride il potere...

■ di **Rossella Battisti**
/ Volterra

La fortezza del carcere domina la città di Volterra dall'alto, come un rapace addormentato ma con le piume gonfie. Un muro tondo di mattoni rossi che si schiude d'estate e si lascia penetrare da una folla chiacchierona. Passanti non per caso: i più sono addetti ai lavori: giornalisti, critici, organizzatori teatrali ma anche spettatori, perché come ogni anno - questo è il ventesimo - il carcere non è solo carcere ma anche palcoscenico. Cuore del festival di *Volterrateatro*, terra di confine tra chi è dentro e chi è fuori, mescolando insieme, ergastolani e guardie, visitatori e osservatori senza tensioni. È il coraggioso traguardo raggiunto da Armando Punzo e dalla sua straordinaria compagnia di detenuti-attori, stavolta impegnati in una nuova sfida: il Rabelais di Gargantua e Pantagruel. Dopo il Brecht dei *Pescecani*, oggi si capriola tra *Budini, capretti, capponi e grassi signori* ovvero *La Scuola dei Buffoni*, primo studio, tappa sperimentale in un percorso agro-comico tra lazzi e pernacchi. L'esperimento è così contagioso nella sua voglia di esistere che sopporta i rovesci del tempo, il diluvio che co-

I diavoli di Volterra fanno gli sberleffi

stringe tutti dentro le mura per due ore, ad assaggiare il confino tra pareti strette e corridoi senza finestre.

Prove tecniche (involontarie) di galera. Poi, la tregua. Si esce all'aperto, nel cortile ingentilito da qualche albero e dalle tortore che amoreggiano indisturbate tra le sbarre delle feritoie. Tutti nel grande palco-gabbia dove si agitano i demoni-giullari di Punzo che è una via di mezzo tra un gironi dantesco e il cornicione di una cattedrale gotica, con mostri cornuti e cazzuti che fanno le linguacce e gli occhi grandi.

Al centro della scena due improbabili angioloni s'improvvisano barocchi, mentre all'altare della grottesca messa arrivano gli allegri fratacchioni. Quelli da osteria numero eccetera, congrega da santo cordone, le anime calde per creare il clima sberleffiante di uno spettacolo che ha voglia di evadere e rimanere appuntito. In cerca di vitalità nelle sue espressioni primarie, l'allegria, il sesso, il cibo.

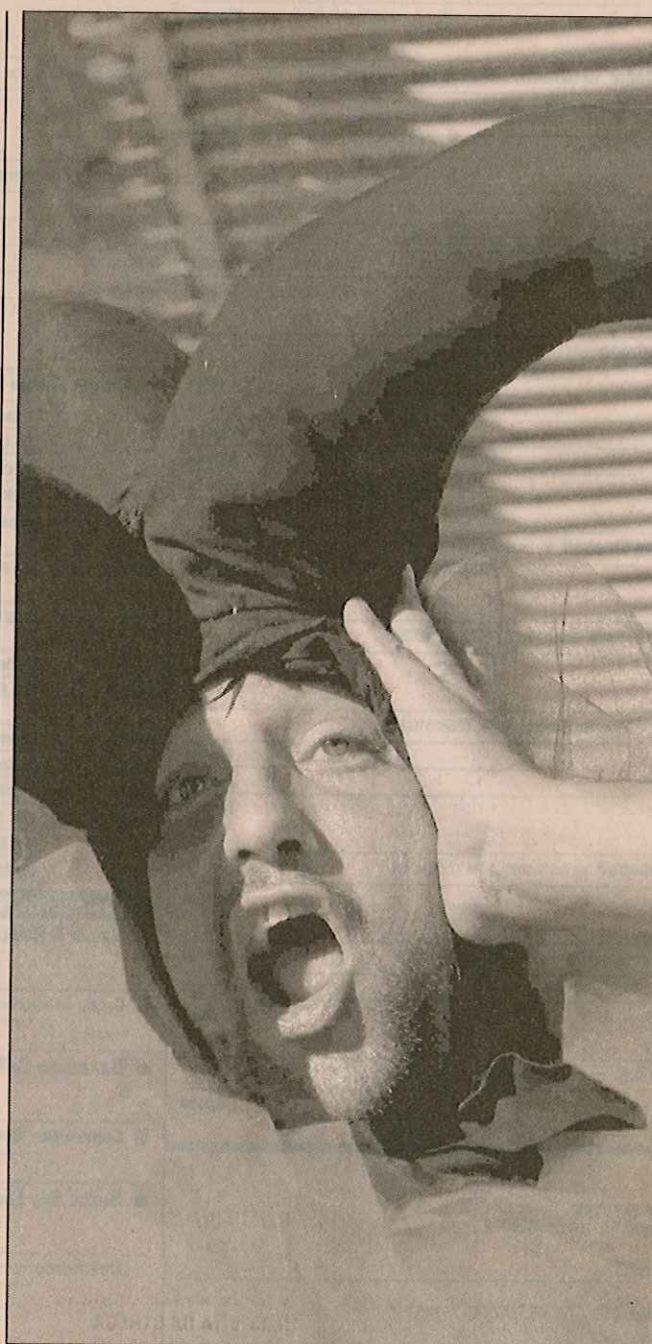
Da condividere in allegria con gli spettatori in una scanzonata comunione profana, mentre i cuochi a lato preparano frittelle e torte di mela da distribuire, i diavoli-buffoni saltellano tra i banchi spargendo burle e cazzetti di pezza a destra e a sinistra. Dolcetti o scherzetti per questa giornata di Halloween fuori stagione. Appena bagnata di pianto - le

grida improvvise e disperate che si levano al cielo di tanto in tanto -, affollata di maschere tragicomiche, dal fratacchione al diavolone, persino un gallinaceo ruspante che se ne va in giro a ritmare con i suoi coo-coo i vari siparietti.

Manca ancora il concentrato al succo di questi *Budini, capretti, capponi e grassi signori*. I ricordi che il debutto dilatato (le due ore di attesa) allenta ancora di più, facendo distratti gli attori. Anche Punzo decide di lasciarli un po' andare per conto loro e così il teatro si trasforma in una festa scapigliata. Ed è giusto anche così, perché il grido-riso arriva come un gorgoglio che gli scappa da ridere e da piangere insieme. Perché i baccanali sono fuori dalle regole per natura.

E sul finale c'è Adamo Salatino, diavolo giovane e furente, capace di trasformare tutti gli spettatori in amici miei, a condurre il coro di supercazzostichespiralidose, ad aprire al finale carnascialesco da uova (vere) da tirare al pupazzo dispettoso. È la sublimazione della rabbia, l'inferno seppellito dalle pernacchie. Il circo dell'impossibile che sorride beffardo.

Eppure, commenta il regista alla fine, nonostante il successo e i riconoscimenti, è sempre più faticoso andare avanti, lottare con le istituzioni, la burocrazia, certa politica. Come se le difficoltà fossero direttamente proporzionali alla crescita artistica. E una compagnia così particolare soffre le pene del teatro in misura maggiore delle altre. «L'idea che guida lo spettacolo», come Punzo chiama questa prima tappa dei *Budini, capretti, capponi e grassi signori* che verranno è già carnale, verace, febbrile. Sarebbe un peccato non continuare a consumare queste feste.



Lo spettacolo della Compagnia della Fortezza

Ecco il primo studio della «Scuola dei buffoni» Efficace, anzi da vivere...